

329/956
3280
D
C
H
938 (3)

ESATTA RELAZIONE

Del Celebre Catafalco eretto nella Real Chiesa
di S. Luigi della Nazione Gallica,

PER LA MORTE
D I

LUDOVICO

DELFINO DI FRANCIA

FIGLIO DEL GLORIOSISSIMO RE'

LUDOVICO XIV.

GRAN MONARCA DELLE GALLIE &c.

*Con l'esatta spiegazione di tutta la Machina Funebre, degl' Emblemi,
e di tutte le Iscrizioni Latine, come anche di tutto il figurato,
e di quanto altro v'è di curioso, e di notevole.*

COMPOSTA

DA FRANCESCO POSTERLA ACCADEMICO



In ROMA, Per gl'Eredi del Corbelletti . MDCCXI.

Con licenza de' Superiori .

Si uendono in Bottega di Gregorio Ruisechi alla Porticella della Minerua,
e da Gasparo Massini in Piazza Madama Librari.



Essa per sempre deplorabile alla memoria de' Posterì la perdita di quegl'Eroi, i quali dall'ineforabile ferro della Morte son dal Mondo rapiti nel più chiaro Meriggio delle lor glorie, e nella più felice carriera di quegl'onori, e dalla nascita, e dal valor meritati. Quindi si è, che con universale rammarico fu sentita la funesta nuova della Morte di Ludovico Real Delfino di Francia Figlio del sempre invitto, e non mai abbastanza lodato Ludovico XIV. gran Monarca delle Gallie, di cui per rammentare le Glorie basta ridire il Nome, senza pubblicare le Gesta.

Accadde il colpo fatale sovra il Gallico Eroe, degno Figlio d'un tanto Padre, nel Mese d'Aprile prossimo passato dell'Anno corrente 1711., e fin d'allora la Venerabile Congregazione degl'Illustrissimi Signori Deputati della Real Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese rivolse il vigilante pensiero per fare inalzare nel suddetto Regio Santuario un sontuoso Catafalco degno d'un sì gran Principe defonto, e conveniente alla generosità di chi l'ordinava.

Fu eletto per Inventore, e Dispositore della prenominata Mole funebre Monsù Le Gros, uno de i Deputati della sudetta Congregazione, & uno de i primi Soggetti, che vanti a nostri tempi la Scoltura, come ne fanno fede tanti marmi avvivati dal suo spiritoso Scalpello, i quali servono per decoro di Roma, e per meraviglia de' Forastieri, estatici Ammiratori d'Opere così eccellenti, e singolari.

Dispose dunque il Virtuoso sudetto con maestosa simetria, e con nuova invenzione tutto il Funebre Ornamento nel modo seguente, come in appresso minutamente si descrive.

Entravasi nel sontuoso Tempio dove l'occhio trovando tanta vaghezza per divertirsi, non sapeva dove affissare più in una parte, che in un'altra ammiratori gli sguardi.

Preveniva la meraviglia, ed occupava lo stupore la vaga, e nobile disposizione del funebre Apparato, che per essere stata inventata dal saggio, e prudente Inventore con una Simetria impareggiabile non veniva punto ad offendere la nobile Architettura di quel Santuario, avendo fatti lasciare il giro degl'Archi, & i Capitelli de i Pilastrì, acciò che tra quel fosco ornamento recasse qualche diletto, & interrompesse la vista l'interrotta bianchezza de i medesimi.

Pendevano dal Cornicione principale molte cascate di panni negri guernite con lastre d'argento, & il fregio di sotto era tutto adornato di Gigli d'Oro; dal quale avevan principio alcuni Tripponi con l'istesse cascate di lastre d'argento; e da i lati d'ogn'Arco della Chiesa sudetta, cioè dalle parti laterali d'ogni Cappella esteriore, vedevansi varie Corone Regie, e Murali ornate di foglie di Quercie, di Lauri, e di Palme, secondo l'antico costume de i primieri Romani a tempo della lor famosa Repubblica.

Le varie legature, de i tetti, e delle cascate, come anche i fregi, e le fine di tutto l'apparato sudetto erano fatte della sudetta lastre d'argento, con varj ornamenti simili, che quasi abbagliavano gl'occhi de i Riguardanti.

Sopra il Cornicione sudetto vedevansi in piedi varie Profantere poste in argento, dalle quali scorgevansi uscire molti fumi; tutte l'altre due Navate della

3
della fudetta Chiefa erano vagamente appa-
rate di negro con Tripponi , e ca-
fcate, e con varj Trofei ne i Pilaſtri con tali ornamenti , che non reſtava più
coſa deſiderarſi di magnifico , e di grande .

Entrandoſi pertanto nella prenominata Chiefa Reale , e ſolle-
vando gli ſguardi ſù gl'archi delle Cappelle poſti ſù la mano deſtra vedevaſi ſul primo la
ſeguente Diviſa , o ſia Impreſa ; ſi ſcorgeva in un gran telaro dipinto à color
chiaro d'argento , conforme erano tutti gl'altri ſeguenti, un Cilindro col Ri-
tratto del Rè Ludovico XIV. ſempre glorioſo , e ſempre grande , & in cima
d'eſſo leggevaſi *Delphinus Parenti ſimillimus* , e di ſotto *Totum in ſe col-
ligit* : Alludendo , che sì come il Cilindro da varj colori viene à rappresentare
varie Imagini , così il Deſonto Real Delfino eſſendo ſimiliſſimo all'invitto
ſuo Padre , in ſe ſteſſo tutte le di lui Glorie raccoglieva , per raffomigliarſi in
tutto , e per tutto à quegli ſplendori , che dal Paterno Sole ſi diſondevano :

Sopra la ſeconda Cappella miravaſi figurato un' Atlante , che ſoſtiene co-
me fingono le favole , il Mondo ornato con varj Gigli d'oro , ed in cima leg-
gevaſi *Delphinus regnandi ſcientiſſimus* , col motto *Non impar oneri* . Al-
ludendo , che il Delfino era ben'atto à ſoſtenere un Regno , & à ſubentrare à
quel peſo , per cui veniva deſtinato , ritrovandoſi abilità eguale per ſoſtenere
un tanto Regno .

Sopra la terza Cappella vedevaſi l'Emblema in cui era dipinto il Parelio ,
cioè un Sole , che dal riſſeſſo ſuo proprio viene à figurarne un'altro naſcente ;
in cima d'eſſo leggevaſi *Delphinus Parenti non impar ſuturus* . col motto ,
Par ſi vivacior . Significando , che il Delfino farebbe ſtato un Sole eguale
al Sole Paterno ſe vivendo aveſſe poſſuto maggiormente riſplendere con l'az-
zioni glorioſe aſſai ben degne di lui , molto più degne del Genitore .

Sù l'Arco della quarta Cappella era dipinto un Giardiniero , che inaffia-
va un Giglio , e ſù la cima di queſt'Emblema leggevaſi *Delphinus à Parente
ſœliciter educatus* col motto di ſotto *Colentis reſpondet Votis* . Significan-
do , che sì come un fiore diligentemente inaffiato creſce , e reca onore à chi lo
coltiva , così il Delfino era ſtato felicemente educato , e coltivato con i ſudo-
ri del ſuo Real Genitore .

Sovra l'ultimo Arco proſſimo all'Altar Maggiore era un'Emblema , che
figurava Arione in atto di ſuonare, & in cima d'eſſo leggevaſi *Delphinus Eru-
ditorum tutela* col motto di ſotto *Doſtis amicus* . Significando , che i Delfi-
ni sì come venivano attratti dalla dolcezza del ſuono d'Arione , così il Real
Delfino di Francia era innamorato della Virtù , onde veniva ad eſſer ſcudo
della medefima , e Protettore de' Virtuofi .

Giungevaſi poi al maeſtoſo Altar Maggiore tutto adornato di panni lu-
gubri con caſcate di laſtre d'argento , ed il Quadro del medefimo era tutto co-
perto di negro , e ſopra vi ſpiccava fatta di Tocca d'argento una gran Croce :
Le colonne del medefimo erano in diverſi luoghi ornate con Trine , e Gigli d'
oro facendo una nobil compaſſa la varietà di quei diverſi colori .

Intorno alla Croce fudetta ſcherzavano varj ornamenti di ricamo con le
Armi d'argento del Delfino ; e ſù l'arcone del fudetto Altar principale face-
vano vago , e lugubre ornato molte caſcate di panni negri , con altre ſimili di
laſtra d'argento .

Dalle parti laterali del detto Altare, per accompagnare i choretti veri, e reali, che di continuo vi restano permanenti, erano in diversi teloni coloriti altri chori finti, con varj adornamenti, e pittoresche bizzarrie, con Morti, Corone, & Armi del defonto Delfino.

Leggevanfi disposti in varj luoghi de i teloni prenominati varj motti, e diverse sentenze di molti Santi Padri, e di Seneca il Morale, bene adattati in lode di quel defonto Principe, ed à proposito di sì dolente, e lugubre congiuntura, & erano del seguente tenore. *Non mala mors putanda est, quam bona Vita præcesserit.* S. Aug. de Civ. Dei. *Mors ipsa cum venerit vincitur si priusquam venerit semper timeatur.* S. Greg. in Evang. *Omnes eadem conditio devinxit, intervallis distinguimur, exitu æquamur.* Sen. ep. 93. *Quam diù sis alienum est, quam diù vir bonus sis tuum.* Senec. ep. 92. *Et miser, & reus es, Multorum optanda malorum--Meta fuit misero mors data, pœna reo -- Sapè fit, ut qui diù vivit, parum vixerit.* Senec. epist. 26. *Vivere tota vita descendum est, tota vita descendum est mori.* Sen. de brev. vitæ *Non exiguum Tempus ad vivendum habemus, sed multum perdimus* Sen de brev. vitæ. *Latet ultimus dies, ut observantur omnes dies.* S. Aug.

Quousque curam tempori longo brevem,

Brevique curam tempori longam dabis.

Alea dum vivis tibi luditur: hinc canis, inde

Senio: qua cupies tætera fronte cadet.

Dentro i due ovati posti nel Presbiterio dell'Altare sudetto leggevanfi due Iscrizioni Greche, il tenore delle quali per facile intelligenza si trasporta in nostra Lingua Toscana

Molti in vero sono gl'Encomii de Grandi, che vivono, eccoti quali, e quanti più sian quei de già morti -- Ombra, Larva, Fiato, Vapore, Sogno, Vento, Polvere -- Scena è la Vita, Catastrofe la Morte, Personaggi i Mortali -- Altri sotto vile Ammantor rappresenta il Servo sotto la Clamide, Altri il Sovrano. Non ti curare qual parte sia quella, che tu sostieni; questo solo ti preme di ben sostenere la Tua:

Seguivano le Divise sudette proseguendo l'Ordine, & incominciandosi dal detto Altar Maggiore, onde sul primo Arco dopo il prenominato Altare Scorgevasi figurata una Fontana in una publica Piazza, che gettava Acqua, & in cima leggevasi *Delphini Liberalitas, & beneficentia*, col motto di sotto *Nulli clausus*. Significando la Liberalità del Regio Delfino, che qual Fontana gettava l'Acqua à beneficio di tutti, sì come il Fonte, che à publica utilità non cessa di sgorgar le proprie Acque.

Sù l'Arco della seconda Cappella seguendo il solito ordine scorgevasi un Leone, che stava giacente in atto di riposo, e molti Cervi, Daini, Tigri, & altri Animali, che fuggivano, in cima leggevasi *Delphini nota hostibus fortitudo* col motto di sotto *Timetur vel Placidus*. Significando, che sì come il Leone anche posando pone in fuga diversi Animali, così il Delfino anche quando stava in riposo atterrava con la Maesta del suo volto i nemici, spaventandoli, e ponendoli in fuga col solo aspetto, e col rimbombo del solo nome.

Sopra la terza Cappella vedevasi figurato in terra un Tronco fradicato di
Mela-

Melagranato con un ramo col suo frutto coronato sopra un Tavolino ornato con Tappeto, & in cima leggevasi *Delphinus in Filio coronatus*, col motto di sotto *Fructus Coronam servat*. Significando, che benchè il Regio Delfino sia stato sbarbicato dal Mondo pure restava il suo Figlio coronato, conservando la Corona quel frutto, dalla quale non fu mai cinta, & adornata la Pianta.

Sù l'Arco della quarta Cappella scorgevasi figurate due nuvole una fosca dalla quale uscivano fulmini, & una chiara da cui cadevano in abbondanza ruggiade, & in cima leggevasi *Delphinus Bello*, & *Pace bonus*, col motto sotto *Rores*, & *Fulmina*. Significando, che il Delfino era buono per la Pace, ed abile in un medesimo tempo alla Guerra, spargendo rugiade di beneficenza in pacifico stato, e mandando fulmini martiali ne i guerrieri cimenti.

Sopra l'Arco della quinta Cappella scorgevasi un'Emblema, in cui era figurata una Pianta con trè Infiti, ed in cima di esso leggevasi *Delphinus in Filiis superstes*, col motto sotto *Reparabunt damna Parentis*. Alludendo a i trè Gloriosissimi Figli, che hà lasciati in sua morte il Delfino, ne i quali può dirsi vivo.

Sotto alle suddette Divise nel mezzo de i Pilastri erano collocati quattro Emblemi per ogni parte, ovati, e lumeggiati d'argento; entrando in Chiesa, e volgendosi sù la mano destra vedevasi il primo in cui era figurato un Putto con le bilancie, sopra di cui leggevasi *Delphinus erga se ipsum equus*. Alludendo all'esattissima Giustizia, che anche nelle sue proprie operazioni teneva conservata il Delfino.

Nel secondo era figurato il Girasole, ò sia Elitropio, che sempre si v'è raggirando intorno a i Raggi del Sole, come innamorato de' suoi Splendori, in cima d'esso leggevasi *Delphinus erga Regem obsequens*. Significando il Filiale rispetto, che il Delfino portava al suo Real Genitore.

Nella terza era figurata una Profumiera posta sopra un Tripode, che gettava varj fumi odorosi, in cima della quale leggevasi *Delphinus erga Deum Pius*. Alludendo alla Divozione singolare del Delfino verso l'Altissimo, Sommo Dator d'ogni Bene.

Nel quarto era figurato un Putto, che versava un Cornucopia, ed in cima d'essa leggevasi *Delphinus erga suos munificus*. Alludendosi alla somma generosità, e beneficenza del Delfino, con la quale magnanimamente rimunerava tutti i suoi Sudditi.

Passandosi l'Altar Maggiore vedevasi sul primo Pilastro dell'altra parte la prima divisa, nella quale era figurato un Putto con la Bussola in mano, che si volgeva verso la Stella Polare, ed in cima d'essa leggevasi *Delphini Probitas*, & *Studium Religionis*, col motto di sotto *A Caelo regitur*. Significando la bontà della Vita del Delfino, e l'esattissimo studio con cui manteneva illesa la Religione Cattolica, facendosi in tutte le sue azioni regolare dal Cielo.

Proseguendo à mirare per la medesima parte vedevasi nella Seconda figurato un gran razzo, che da più parti gettava lucidissime scintille, & in cima d'essa leggevasi *Delphini Comitas*, & *Clementia*, col motto di sotto *Dar lucem*

lucem non damna facit. Significando, che il razzo col suo scoppiare in vece di far danno, sparge luce, così il Delfino era nato solo per beneficiare, non sapendo anche in tempo di sdegno far danno ad alcuno.

Nella terza era figurato un Sole vicina ai di cui raggi caminava la Stella di Mercurio, come quella, che secondo gl'Astronomi, più s'avvicina agli splendori di quel luminoso Pianeta, in cima d'essa leggevasi *Dignitas Delphini Regiae proxima*, col motto di sotto *Proximus Primo*. Per significare, che il Delfino era prossimissimo agli Splendori del Sole Paterno, e che la sua Dignità era la più vicina di tutte l'altre alla Reale Magnificenza, ed al Regio, e Sovrano Diadema.

Nella quarta era figurato un Genio, che sopra un Tavolino coperto con un Tappeto stava movendo una Palla, & in cima d'essa leggevasi *Delphinus ad omnes Parentis nutus docilis*, col motto di sotto *Quo ducitur ibit*. Per significare, che sì come quella Palla si lasciava condurre dove era mossa da quel Genio, così il Delfino ad ogni cenno del Real Genio Paterno si moveva, e si fermava obbedientissimo, secondo i Regj comandi del Coronato suo Genitore.

In mezzo d'ogni Arco delle prenominate Cappelle pendeva un Lampadario messo à oro, lueggiato d'argento, intagliato, e frondeggiato con Gigli d'oro in inezzo, con sei candele per ciascheduno di trè libbre l'una, con fiocchi d'oro di sotto.

Facevano finimento alle sudette Imprese, ò siano Divise due Cornucopj indorati, & imargentati con una candela del peso pre nominato per ciascheduno, con una Testa di Morte sotto inargentata, con Corona d'oro in testa, e con l'ali parimente d'argento, con un gran fiocco sotto posto à oro.

In mezzo della pre nominata Chiesa ergevasi la gran Mole Funebre, ò sia Catafalco, con tal lugubre maestà, e sì funesta magnificenza, che faceva restare ammirati i Riguardanti, solleuandoli in estasi di meraviglia, e di stupore.

Ergevasi il primo ordine con scalino centinato, e dipinto à marmo, e il zoccolo d'africano, & il rimanente era di diaspro scorniciato, e dipinto, e da ogni intorno scorgeuansi coloriti diuersi Trofei con Cifre, e Stemmi del Delfino da i lati delle due Iscrizioni, il tutto dipinto, e lueggiato d'oro; dalla mano destra entrandosi in Chiesa leggeuasi nel predetto Ordine la seguente Epigrafe, ò sia Iscrizione posta à lettere d'oro.

*Genitorè Magno natus, & spes altera, Amor, Decusque Gallia,
Usque rerum, & Patriis exemplis, Throno Maturus, & Par creveram.
Invidit illa, quam times. Si Principum in capite sic ludit: Pede si pulsat
aquo Plebis, ac Regum domos; qua spes tibi refiat Fuga?*

Dall'altra parte dell'ordine preaccennato leggeuasi il seguente Epigramma parimente posto à lettere d'oro.

*Parce Hospes lacrymis, quem flet non totus obivit
Ipse sui magna Parte superses erit,
Collibus ut quondam ternis illisa resultat
Facundosque refert vox replicata sonos.
Sic Tribus in Natis vivet Delphinus ademptum
Restituet Proles, sanguine digna, Patrem.*

Sopra i quattro lati del sudetto primo ordine ergeuansi quattro gran candelabri con diciotto ceri grossi per ciascheduno; erano questi tutti massicci, e reali messi à oro, & inargentati; sosteneua ciascuno de i prenominati candelabri, uno Scheltro di Morto tutto inargentato d'altezza palmi 12., che in diuerse attitudini mostraua la forza, che faceua in reggere quel peso; erano i detti Scheltro coperti da varj panneggiamenti di color pauonazzo tutti guerniti di Gigli d'oro, e lagrime d'argento con bizzarra disposizione, e con vaga, e pittoresca positura.

Solleuauasi il secondo Ordine dipinto di verde antico con chiari oscuri e varj ornati lueggianti d'oro, con diuersi festoni, che andauan girando d'intorno.

Ne i vani delli sudetti due ordini, e da i lati de i medesimi era disposto infinito numero di Cornucopj indorati, & inargentati soua ciascuno de quali ueniua posta una grossa candela di trè libre in circa; fra i quali pendeuano uarie cascate di frondi di lauro tutte indorate.

Formaua il terzo ordine un'Urna di Porfido intagliata, e dipinta nella fronte principale della quale leggeuasi le seguenti parole scritte à lettere d'oro.

Ludovico Galliarum Delphino Ludovici Magni Filio.

E dalla parte uerso l'Altar Maggiore in caratteri d'oro leggeuasi le parole seguenti.

Optimo Principi Ludovico Galliarum Delphino Viator Precibus, & Lacrymis Parens.

Dal lato della parte destra della detta Urna ueniua figurato il Delfino, che tornaua uittorioso per la presa di uenti piazze nello spazio d'un mese dell'anno 1688. auanti il suo Real Genitore, accompagnato da una Vittoria, che portaua uarie Corone Murali, con le quali gl'antichi Romani erano soliti di coronare le Tempia de' loro Vincitori Trionfanti, quando tornauano sul Campidoglio carichi d'Imprese, ed onusti di Vittorie, e di Spoglie.

Dall'altro lato dell'Urna uedeuasi dipinto il Delfino à Cauallo, che con somma, ed ammirabile uelocità correua per incontrare l'inimico.

Sopra l'Urna predetta posaua un gran Cuscino di Velluto negro tutto guernito di trine d'oro, con quattro fiocchi parimente d'oro da i quattro suoi lati; era deposta soua il detto Cuscino la Regia Corona del Delfino tutta messa à oro, e questa scorgeuasi, in segno di riuerenza, e di mestitia, coperta da un uelo negro trasparente.

Vedeuasi sopra tutto il descritto una gran Fama uolante, che portaua impressa in una Medaglia l'Image del Defonto Delfino; faceua poi finimento à tutta la sudetta Mole Funebre un gran Baldacchino ornato con tripponi ricamati di Gigli d'oro, e lagrime d'argento con cascate di fiocchi d'oro, e con varj ornamenti di Gigli parimente d'oro, con quattro gran pendoni, che formauano quattro gran luguri cascate.

Ritornando uerso la Porta grande scorgeuasi sopra d'essa eretto un gran Coro per la Musica tutto adornato da varj panneggiamenti, soua di cui nel giorno della solenne lugubre funzione fù cantata da i primarj Virtuosi di Roma la Messa solenne, accompagnata dal suono di soauissimi Istrumenti; era la Composizione della Musica Opera nobilissima del già defonto Alessandro Me-

Melani le di cui virtuose fatiche sono i più belli fregi, che vanti à nostri tempi la Musica; fu questa diretta dal Sig. Pietro Pavolo Martinetti Maestro di Cappella della Real Chiesa di S. Luigi, e degno Cognato del fudetto Celebre Melani.

Sopra il Choro predetto per di dentro la Chiesa vedeanfi due gran Virtù rappresentanti la Fortezza, e la Giustizia, & in mezzo mirauasi un grande ouato, dentro del quale leggevasi la seguente Iscrizione.

Supremum Optimi Principis diem Lugeat Gallia, lugeat Hispania Multum utraque Delphino debet, Vivens dedit Hispaniae Regem, Delicias Populi, Moriens reliquit Galliae alterum se, Delphinum Spem Regni, Ambas aeterno fœdere devinxit.

Di sotto poi giusto sul Choro della Musica leggevasi l'Iscrizione seguente.

In Magnis Opibus In Magna Potentia, & honore, Non efferri, Non prodire extra modum, Sui denique meminisse; Hoc in privato si laudas, In tanto Principe admirare.

Uscendosi dalla Porta Maggiore del pre nominato Santuario scorgevasi tutta la Facciata ornata di panni negri con Statue nelle Nicchie con una grand'Arme, e con due Scheltri di Morte, che alzavano una Portiera, e sopra l'altre due Porte minori eran disposti varj Trofei con infiniti altri ornamenti allusivi alle Glorie di sì gran Principe.

Nel mezzo della Facciata principale, & esteriore posta sù la predetta Porta maggiore dello spesso nominato Santuario leggevasi l'Iscrizione seguente.

Ludovico Galliarum Delphino Patre Magnus, Liberis Fœlix, Amor Populi, Principum Decus, laudatus in vita, desideratus in morte.

Fù scoperta alla publica meraviglia la descritta Mole Funebre con il son tuoso apparato il giorno di Venerdì 18. del presente Mese di Settembre dell' Anno 1711., e fù tenuta la mattina del giorno pred. Cappella Cardinalizia, essendo stata cantata la Messa solenne da Mons. Ill., e Rev. Maigrot Vescovo di Conone, & avendo assistito nell'affolluzione quattro Ill.; e RR. Vescovi: recitò in mezzo della sud. Messa una Orazione in funere in Lingua Francese il M. R. P. DAubanton della Compagnia di Giesù soggetto di gran stima.

L'Iscrizioni predette, gl'Epigrammi, i Motti, e l'Imprese furono tutti degni parti dell'erudito Ingegno del M. R. P. Juvancy della Comp. di Giesù.

Riuscì con applauso uniuersale sì l'apparamento funebre, come anche la sud. Machina Lugubre, lodandosi in estremo il nobil. Genio degl'Ill. SS. Deputati della Ven. Cong. della Real Chiesa di S. Luigi della Nazione Gallica, i quali non riguardando à verun risparmio fecero eseguire con tanta magnificenza gl'elevati Pensieri, e le spiritose Idee di Monsù Le Gros, che in simile occasione si rese degno degl'Encomj di Roma tutta, che essendo assuefatta à mirar l'Opere della sua celebre mano, restò poi estatica in ammirar quelle del suo vivacissimo Ingegno; concludendosi da tutti, che si doveva compiangere con tanta magnanimità, e splendore la Morte d'un tanto Principe celebre per se stesso, Glorioso per il Figlio, e Gloriosiss. per avere avuto per Padre il Gran Ludovico XIV. Monarca sempre celebre delle Gallie.

I L F I N E.